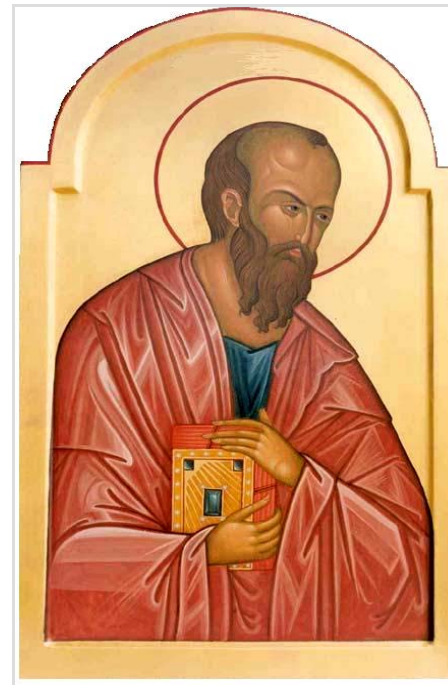


DIOCESI DI ROMA * CENTRO PER LA
PASTORALE FAMILIARE

6



LA
FAMIGLIA
E I
CONSIGLI
DI SAN
PAOLO

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Stampato in proprio - 2009

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE * S. PAOLO APOSTOLO

Domande per la riflessione in coppia o in gruppo:

- Quale aspetto del testo di San Paolo ci ha colpito e spinto a ripensare qualcosa della nostra vita di coppia e di famiglia cristiana?
- Sappiamo essere mezzo di salvezza per chi abbiamo accanto in famiglia? In che modo lo siamo?
- Vediamo ancora intorno a noi dei residui di maschilismo anche nelle famiglie? Cosa possiamo fare perché la nostra società e la nostra comunità cristiana superino questa mentalità "antica"?
- "Io sono mia" si gridava in piazza negli anni '70. "L'amato mio e mio ed io sono sua" scrive invece l'autore del Cantico dei Cantici. Come possiamo mettere a confronto queste due espressioni? In che modo vi possiamo porre la reciprocità che include la pari dignità tra uomo e donna?

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

6
LA FAMIGLIA
E I CONSIGLI
DI SAN PAOLO

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE
SAN PAOLO APOSTOLO

La nostra mattina

Ti dissi di non farmi soffrire nell'anima
nella speranza, nella fede in te.

Era una mattina di sole,
il cielo alto, il sole caldo
la terra nuova.

Ti dissi che tutto sapevo e nulla conoscevo
con la mente, con il cuore
con il corpo.

Era una mattina sospesa
limpida, trasparente
quasi ansiosa.

Ti dissi il mio desiderio d'infinito
che mai si darebbe stancato d'incontrarti
per conoscerti ogni giorno.

Era la prima mattina del mondo
nato per noi
per la nostra promessa.

Signore, sostieni la nostra certezza addolcisci il nostro impeto
insegnaci a camminare sicuri
in una lunga mattina
che duri tutta la vita

L. Monri

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

Padre Nostro...

Conclusione:

Il Signore ci Benedica e ci Custodisca;

Ci mostri il Suo Volto e abbia misericordia di noi;

Volga a noi il Suo Sguardo e ci dia Pace.

Padre tu sei tenerezza!

Padre, tu sei tenerezza,
tenerezza primiera, eterna, assoluta,
tenerezza che scaturisce dall'abisso divino
della tua paternità.

Padre, tu sei tenerezza,
la tenerezza più pura e più generosa
che si è offerta a noi, prodigando a tutti
un immenso affetto.

Padre, tu sei tenerezza,
ti chini su di noi con tanta bontà,
ci segui passo a passo avvolgendoci
con la tua sollecitudine.

Padre, tu sei tenerezza,
fedele e ostinata, che non si ferma
quando ti offendiamo, che offre sempre
perdono e amicizia.

Padre, tu sei tenerezza,
avida di donare tutto ciò che possiedi,
di comunicare a coloro che ami
la tua gioia ineffabile.

J. Galot**EFESO**

Ai tempi di Paolo, Efeso è una ricca città, capitale della provincia dell'Asia. In essa l'Apostolo soggiorna per circa due o tre anni nel corso del suo secondo viaggio missionario, allargando il suo raggio d'azione ad altre città asiatiche mediante i suoi discepoli.

Veniamo alla lettera: lo scritto è piuttosto originale sia temi sia nel linguaggio usati, questo porta ad ipotizzare che sia opera di un autore diverso da san Paolo, comunque di una persona che



Efeso, la biblioteca, II sec. D.C.

concorda pienamente con la dottrina dell'Apostolo.

Trovando delle affinità con la lettera ai Colossesi, si può anche ipotizzare che l'Autore sia la stessa persona.

Ma quindi, se l'Autore non è san Paolo in persona, la lettera è da considerarsi di minor valore rispetto alle

altre? Assolutamente no, la lettera - essendo Parola di Dio - mantiene integra tutta la sua importanza ed il suo valore al di là di chi l'ha scritta.

Risulta strano anche il carattere piuttosto impersonale dello scritto inoltre, in alcuni codici antichi che ci hanno trasmesso le Sacre Scritture, manca l'indicazione precisa "ad Efeso", per cui si pensa che la missiva sia stata indirizzata in generale alle varie Chiese cristiane sulla costa dell'Asia Minore.

Su ciascuna copia recapitata sarebbe stata posta solamente in seguito l'intestazione precisa della comunità cristiana di destinazione.

Nello scritto - come anche in altre lettere - si accenna alla prigionia di Paolo che dovrebbe essere quella di Roma tra l'anno 61 e il 63.

La lettera agli Efesini si può dividere in due parti: I primi capitoli (1-3) affrontano dei grandi temi teologici, mentre i capitoli successivi (4-6) illustrano l'impegno morale del cristiano nella sua vita di fede.

In una parte più pastorale della lettera viene delineato un codice dei doveri familiari che ha - al suo interno - la suggestiva presentazione del matrimonio cristiano come grande segno dell'unione vitale tra Cristo e la Chiesa.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
Amen

“Siate sottomessi, amate...” (cfr Ef 5)

La sposa: Aiutaci Signore a vigilare sul nostro modo di comportarci perché siamo sempre saggi e mai stolti
Senza mai disperdere o sprecare il nostro tempo.
Insegnaci a comprendere la volontà di Dio su di noi,
consapevoli di essere ricolmi dello Spirito.

Insieme: Aiuta la nostra famiglia ad avere sempre sulla bocca e nel cuore canti ed inni di ringraziamento a te, Signore
Dobbiamo renderti continuamente grazie per ogni cosa,
o Dio, nostro Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Lo sposo: Così nel timore di Cristo,
nella consapevolezza della sua presenza d'amore nella nostra vita,
impariamo ad essere sottomessi gli uni agli altri

La sposa: Noi spose ci impegniamo ad amare nostro marito come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei e ad essere sottomesse a lui.
Lui infatti collabora con il Signore per la nostra salvezza.

Lo sposo: Noi sposi ci impegniamo ad amare nostra moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei e ad essere sottomessi a lei.
Lei infatti collabora con il Signore per la nostra salvezza.

Insieme: Vorremmo Signore, diventare santi insieme, purificati per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, per veder comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.
Il mistero del nostro amore è grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

“La soluzione non sta nell'eliminare dai rapporti tra marito e moglie la parola “sottomissione”, ma semmai nel renderla reciproca come reciproco deve essere anche l'amore”

Leggendo con occhi moderni le parole di Paolo, una difficoltà balza subito agli occhi. Paolo raccomanda al marito di “amare” la propria moglie (e questo ci sta bene), ma poi raccomanda alla moglie di essere “sottomessa” al marito e questo, in una società fortemente (e giustamente) consapevole della parità dei sessi, sembra inaccettabile. Infatti è vero. Su questo punto Paolo è, in parte almeno, condizionato dalla mentalità del suo tempo.

Tuttavia la soluzione non sta nell'eliminare dai rapporti tra marito e moglie la parola “sottomissione”, ma semmai nel renderla reciproca, come reciproco deve essere anche l'amore.

In altre parole, non solo il marito deve amare la moglie, ma anche la moglie il marito; non solo la moglie deve essere sottomessa al marito, ma anche il marito alla moglie. Amore reciproco e sottomissione reciproca. Ma, a guardare bene, è proprio l'esortazione con cui comincia il nostro testo: “Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo”.

La sottomissione non è allora che un aspetto e un'esigenza dell'amore.

Per chi ama, sottomettersi all'oggetto del proprio amore non umilia, ma rende anzi felici. Sottomettersi significa, in questo caso, tener conto della volontà del coniuge, del suo parere e della sua sensibilità; dialogare, non decidere da solo; saper a volte rinunciare al proprio punto di vista. Insomma, ricordarsi che si è diventati “coniugi”, cioè, alla lettera, persone che sono sotto “lo stesso giogo” liberamente accolto.

R. Cantalamessa *“Amare la Chiesa. Meditazioni sulla Lettera agli Efesini”*
Ancora, 2003.

“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo”

Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio.

E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo.

E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.

Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Ef 5, 15-33

Partiamo dagli ultimi versetti: l'Autore della lettera prende spunto dall'amore sponsale dell'uomo e della donna per rappresentare la relazione tra Cristo e la Chiesa.

L'immagine sponsale era stata presentata già abbondantemente in altri testi dell'Antico Testamento per rappresentare Dio e il popolo eletto di Israele.

Come far capire che il popolo ebraico doveva avere un Dio e uno solo?

Il paragone più efficace da utilizzare si era dimostrato quello della coppia di sposi: un solo sposo ed una sola sposa per sempre, senza mai distogliere lo sguardo per guardare altre donne o altri uomini.

Così fin dall'Antico Testamento si è indicata la fede in Dio. Da questo paragone deriva il richiamo a non tradire Dio con altre divinità così come gli sposi non debbono commettere adulterio.

Ora il matrimonio cristiano diventa segno della nuova alleanza ed è in questa luce che il passo viene letto come la base della visione sacramentale dell'unione matrimoniale cristiana.

E quando vengono i figli, ogni momento, anche il più difficile, sembra una felicità... Come potrebbero allora il padre e la madre non unirsi ancora più strettamente? Dicono che avere bambini sia gravoso. Chi lo dice? E' una felicità celeste. Sai un piccino tutto roseo, che ti succhia il petto; e quale sarà il marito che prenderà in odio la moglie, a vederla così col proprio bambino?"

F.Dostoevskij, Memorie del sottosuolo, Milano 1988, p. 99 ss.

giusto. “In ogni caso, anche ognuno di voi deve amare sua moglie come se stesso; e la moglie deve rispettare il marito”!

Per capire fino in fondo la dignità e la bellezza del rapporto di coppia, dobbiamo risalire alla Genesi dove è scritto: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gn 1,27). Viene stabilito un rapporto stretto tra l'essere creati “a immagine di Dio” e il fatto di essere “maschio e femmina”. Che rapporto ci può essere tra le due cose? In che senso l'essere maschio e femmina - la coppia - è immagine di Dio? Dio non è né maschio né femmina!

La somiglianza consiste in questo. Dio è unico e solo, ma non è solitario. L'amore esige comunione; richiede che ci siano un “io” e un “tu”. Per questo il Dio cristiano è uno e trino. In lui coesistono unità e distinzione: unità di natura, di volere, di intenti, e distinzione di caratteristiche e di persone. In questo la coppia è immagine di Dio. La famiglia umana è un riflesso della Trinità. Marito e moglie sono una carne sola, un cuore solo, un'anima sola, pur nella diversità di sesso e di personalità. Gli sposi stanno di fronte, l'uno all'altro, come un “io” e un “tu” e stanno di fronte a tutto il resto del mondo, cominciando dai propri figli, come un “noi”, quasi si trattasse di una sola persona, non più però singolare ma plurale. “Noi”, cioè “tua madre ed io”, “tuo padre ed io”.

Ecco una descrizione della felicità coniugale fatta dal grande scrittore Dostoevskij:

”Se una volta c'è stato l'amore, se per amore ci si è sposati, perché dovrebbe passare l'amore? E' forse impossibile alimentarlo?”

Il primo amore coniugale passa, è vero, ma poi viene un amore ancora migliore.

Allora ci si unisce nell'animo, tutti gli affari si decidono in comune; non si hanno segreti l'uno per l'altro.

**La fine dei tempi non si sente più vicina,
quindi si danno regole per la vita terrena**

Nelle lettere scritte in precedenza, san Paolo sembra dare minore importanza al matrimonio, infatti tutta la Chiesa del tempo immagina vicina la fine dei tempi e quindi volge soprattutto lo sguardo verso l'alto, verso la dimensione eterna dell'esistenza. Evidentemente al momento della redazione della lettera agli efesini si inizia a pensare che la fine del mondo non sia poi così vicina, quindi è necessario darsi delle regole per gli aspetti principali della vita cristiana, compreso il matrimonio. Così l'Autore della lettera agli efesini si ferma ad illustrare il rapporto tra coniugi e poi altri doveri familiari, come quelli dei figli nei riguardi dei genitori ma anche dei genitori verso i figli:

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore. **Ef 6,1-4**

Si utilizza un rimando esplicito al comandamento del decalogo:

“Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.” **Es 20,12**

Ci sono parole anche sulle altre persone che vivevano nella famiglia: gli schiavi.

Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini. Voi sapete

infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui.

Ef 6,5-9

Qui l'esortazione risente del contesto storico in cui vive la Chiesa delle origini, ma contiene una sottolineatura nuova e significativa. Se da un lato lo schiavo deve compiere il suo lavoro con onestà, con la consapevolezza che ogni azione del cristiano ha valore agli occhi di Dio, dall'altro i padroni devono comportarsi senza violenze e senza minacce, perché al di sopra di loro c'è un Signore che non guarda allo status sociale, ma giudica ciascuno con giustizia.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

“Siate sottomessi”: questa esortazione (in greco “sottomettendovi”) conclude il brano precedente che recita: *“siate ripieni di Spirito Santo... intrattenetevi tra di voi... cantando... ringraziando...”*.

E' come per chiudere sulla stessa linea di pensiero che si aggiunge: “sottoponendovi vicendevolmente”. Si passa così da un discorso che riguarda il culto, ossia le funzioni religiose, ad un discorso che tocca la vita quotidiana della famiglia.

L'autore della lettera esprime così che la nostra vita cristiana è indivisibile, ovvero non possono esserci due campi distinti, chiesa e casa, domenica e giorni feriali, liturgia e vita.

I due campi, appartenendo l'uno all'altro, debbono compenetrarsi: nasce dal culto una comprensione sempre nuova della volontà di Dio per la vita quotidiana, e con essa anche la forza di compierla. Viceversa, la vita di ogni giorno: gioie, dolori, successi, insuccessi, speranze, preoccupazioni, è ciò che il cristiano porta con sé quando si presenta a Dio nella liturgia.

“Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre...”

Gen 2,24

Leggendo questo versetto, si pensa innanzitutto al matrimonio naturale. Ma l'Autore della lettera vede qui espresso un profondo mistero “*questo mistero è grande*” e dice perché: “*Dico però (che è grande) considerando Cristo e la Chiesa*”, ovvero: io intendo questa parola di Dio riferita a Cristo e alla Chiesa. A dire il vero la frase si riferisce direttamente alla prima coppia umana; Adamo è però tipo di Cristo, il secondo Adamo, e ciò che vale per il primo Adamo deve trovare nel secondo la sua elevazione e il suo compimento. Così dunque il passo del Genesi intende veramente Cristo e il suo matrimonio con la Chiesa, il che è perciò davvero un “grande mistero”.

Il testo parla con certezza anche del matrimonio umano, ma di ciò in quanto è interiormente dipendente dal matrimonio fondamentale di Cristo con la sua Chiesa, e, come reale partecipazione, essenzialmente riferito ad esso. Certo, se deve esser di questo veramente partecipazione, allora il matrimonio umano è più di una semplice copia, allora nel matrimonio che avviene fra membra di Cristo deve verificarsi qualcosa dell'unione di Cristo con la sua Chiesa, un'unione dispensatrice di vita. Così il matrimonio viene introdotto, non solo per similitudine, ma per partecipazione in ciò che Paolo chiama il grande mistero fondamentale: Cristo, lo sposo, che forma un sol corpo con la Chiesa, sua sposa. E' qui ciò che ci fa capire il matrimonio come mezzo di grazia, e quindi come sacramento.

Da questo sguardo nel mistero del matrimonio cristiano l'Autore ritorna e conclude la sua iniziale e principale raccomandazione agli sposi.

Dopo tutto ciò che ha preceduto, ci si aspetterebbe l'esortazione finale introdotta da un “perciò” o un “dunque” per essere presentata come risultato o conclusione. L'apostolo, invece, introduce la frase finale con un inatteso “comunque” quasi a distaccarsi da ciò che precede, quasi Paolo voglia dire: che ora abbiate capito o no, la cosa principale è che voi facciate ciò che è

mariti devono amare le loro mogli come il loro proprio corpo”.

Il verbo “odiare” non si può prendere nel significato che ha nella nostra lingua: nella lingua semitica, infatti, già “odia” chi ama qualcuno meno di un altro. Naturalmente, tanto più “odia” chi non ama per niente, chi trascura qualcun altro che dovrebbe amare o lo tratta con freddezza e indifferenza; solo questo caso estremo è espresso dal nostro “odiare”: una vera e propria avversione che giunge a desiderare per l'altro il male.

Dunque, non ci vuole altro se non che ogni marito si prendesse cura della moglie così come ha cura del “proprio corpo”, cioè del proprio benessere fisico, della propria salute, e le evita ogni disagio, ogni dolore, le cura con attenzione ogni ferita.

E di nuovo è Cristo il modello di questo custodire e curare il “proprio corpo” (ovvero la Chiesa).

Per la terza volta risuona: “come anche Cristo”, “poiché anche Cristo...” “L'intero corpo viene tenuto unito da lui...”: in ogni atto di carità che unisce è lui all'opera, intento soltanto a far sì che in ogni cosa questo corpo cresca e maturi nella carità. Dal momento che si parla anche di “nutrire”, non è possibile che resti troppo lontano il pensiero di Cristo che nutre il “proprio corpo” con se stesso, con la sua carne e il suo sangue - questa espressione visibile e tangibile di quell'unica linfa vitale che scorre in tutti noi, “poiché siamo membra del suo corpo”.

“Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, e i due saranno una sola carne”. Questo mistero è grande; ma io lo dico riferendomi a Cristo e alla Chiesa. Comunque anche ognuno di voi ami sua moglie come se stesso e la moglie rispetti il marito.

Senza una formula introduttiva, come Paolo fa invece di solito quando riferisce un testo della Sacra Scrittura, si cita immediatamente il passo del Genesi:

“Istruitevi e ammonitevi gli uni gli altri in ogni sapienza. Mossi dalla grazia, cantate a Dio nei vostri cuori con salmi, inni, cantici la vostra riconoscenza”.

Nello stesso passo, il pensiero si allarga alla vita quotidiana:

“...qualsiasi cosa facciate, in parole e opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (3,16 ss).

Anche qui si passa dal culto alla vita, e dalla vita al culto.

La subordinazione

La famiglia cristiana nel pensiero paolino si fonda sulla giusta subordinazione dei suoi membri. Questo vale per ogni famiglia; ma l'aspetto cristiano è che la subordinazione viene attuata “nel timore di Cristo”. Questo rende facile la subordinazione, che altrimenti è pesante; concilia la subordinazione con la dignità della persona.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo, le donne ai loro mariti come al Signore, perché è l'uomo il capo della donna, come anche Cristo è il capo della Chiesa, egli il salvatore del suo corpo. Dunque, come la Chiesa è soggetta a Cristo, così devono esserlo le mogli ai loro mariti in tutto.

Le spose devono essere sottomesse ai loro sposi *come* al Signore. Nella nostra lingua, il *come* ha un valore comparativo. La parola greca, invece, assomma in sé il significato di *come* e *in quanto a*. Qui soprattutto ha il secondo valore, applica l'affermazione precedente “nel timore di Cristo”.

“Perché è l'uomo il capo della donna, come anche Cristo è il capo della Chiesa, egli il salvatore del suo corpo”. Il matrimonio

è chiamato a riprodurre il rapporto di Cristo con la sua Chiesa, e come Cristo è il capo della Chiesa, così deve essere l'uomo per la donna. La parola *capo* esprime la posizione di signore e padrone: naturalmente Cristo, come capo della Chiesa, è per lei molto di più di ciò, è fonte della sua vita, motivo e fine della sua crescita - ciò che non può certo dirsi dell'uomo nei confronti della donna.

Paolo vuol togliere dalla posizione di comando dell'uomo ogni duro autoritarismo, ed escludere ogni possibile o abuso egoistico. Ecco perché aggiunge la frase: "Cristo, il salvatore del suo corpo": la posizione di comando dell'uomo è solo indirizzata al bene che comprende la "salvezza" della moglie, come fa Cristo nei confronti della Chiesa.

L'immagine dei rapporti tra gli sposi che l'Autore della lettera aveva davanti a sé era quella del suo tempo, con la posizione di inferiorità assegnata alla donna. Solo allora, iniziava a farsi strada una considerazione diversa della donna, che almeno nei principi la equiparava all'uomo. Nel pensiero di Gesù le cose erano chiare: già dal tempo della creazione uomo e donna sono perfettamente uguali nella loro essenza e nel loro valore; ma, al tempo degli apostoli, il suo insegnamento non era ancora penetrato nella vita pratica. L'Autore della lettera agli efesini si trova sulla linea di questo pensiero, lo mostrano le righe seguenti.

Voi, uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e per essa ha dato se stesso, per santificarla purificandola con lavacro dell'acqua nella parola per farsela comparire innanzi, la Chiesa, gloriosa, senza macchia né ruga né alcunché di simile, perché invece sia santa e irreprensibile.

Come vi è solo una raccomandazione alle donne, "siate sottomesse", così pure per gli uomini ve ne è una sola: "amate le vostre mogli". Di nuovo il modello è Cristo: "come anche Cristo ha amato la Chiesa e per essa ha dato se stesso". Anche questo "come" ha più di un semplice valore comparativo: l'agire di

Cristo per la sua Chiesa deve essere anche il fondamento, la sorgente, dell'agire dell'uomo per la moglie: siccome Cristo ha sacrificato se stesso per amore della sua Chiesa - e il matrimonio è visto come rappresentazione del rapporto di Cristo con la Chiesa - per questo gli uomini devono amare le loro mogli, e mettere in atto l'amore anche da parte loro con dedizione pronta al sacrificio.

Sulla croce Cristo ha offerto se stesso per la Chiesa, "per presentarla gloriosa innanzi a sé". La parola *presentare* può essere compresa e tradotta quasi come espressione tecnica per il *condurre a nozze* la sposa; in questo senso Paolo la riferisce anche a se stesso dove si attribuisce la qualità di "accompagnatore alle nozze", in quanto a Cristo conduce come una vergine "la Chiesa di Corinto" (2 Cor 11,12).

Presentare vuol dire plasmare, formare, far bello e perfetto. Paolo parla ai Colossesi del suo lavoro apostolico: esso è un "rendere ogni uomo perfetto in Cristo" (1,28). Nel nostro passo viene messo in evidenza che Cristo accompagna la sposa, è "lui stesso" a condurre sposa "a se stesso" la Chiesa, tutta gloriosa: è lui che si prepara la sposa, e fa sì che essa sia "senza macchia, né ruga, né alcunché di simile, che sia invece santa e irreprensibile".

In che senso la Chiesa è effettivamente così gloriosa e pura, così immacolata e fresca di giovinezza? Si pensa forse allo stato ultimo, alla Chiesa della fine dei tempi, tutta pura per le nozze eterne con l'Agnello? Niente affatto; nella misura in cui è il capolavoro del suo sposo, la Chiesa è già ora gloriosa e immacolata; e ciò che un giorno si renderà manifesto è proprio questa bellezza, che, pur essendo ora nascosta, già le appartiene.

"Chi ama sua moglie, ama se stesso"

Così anche i mariti devono amare le loro mogli come il loro proprio corpo. Chi ama la sua donna ama se stesso. Nessuno odiò mai la propria carne; anzi ciascuno la nutre e ne prende cura come Cristo fa per la Chiesa, poiché noi siamo membra del suo corpo. "Così anche i